

LA MOSTRA. «Vite parallele», tele e sculture dei due artisti uniti nella vita e rivali in pittura

Istruzioni per l'uso

Le opere di Antonietta Raphael e di Mario Mafai saranno esposte alla Galleria d'arte Netta Vespignani, in via del Babuino 89, a Roma, sino al 15 aprile. La mostra, che si inaugura oggi, è curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco; i testi e documenti sono a cura di Miriam, Simona e Giuliana Mafai.

Il catalogo è pensato in forma di «rispecchiamento». Alle tre figlie, di Antonietta e Mario si è chiesta anche una incursione nel più segreto tretto, alla ricerca di un gruppo di lettere (le più private possibile).



Mafai con la moglie e le figlie. A sinistra, «Autoritratto con violino» di Antonietta Raphael

Raphaël e Mafai Matrimonio d'arte

ROMA. Attenti soprattutto alla forma e allo stile, molto spesso dimentichiamo che i colori si impastano sempre col quotidiano. La vita di tutti i giorni e i luoghi di sempre - il contesto, insomma - abitano stabilmente nell'opera d'arte. La storia privata di Mario Mafai, di Antonietta Raphael e del loro lungo e tormentato rapporto d'amore, aiuta a capire meglio la vicenda dell'espressionismo a Roma negli anni 30, con Scipione e Mazzacurati accanto ai Mafai. A questi ultimi due è dedicata la mostra che si inaugura a Roma il 10 febbraio (sino al 15 aprile) presso la galleria Netta Vespignani. *I Mafai, vite parallele* recita il titolo. E tutta la mostra è basata sul confronto tematico (due autoritratti, due paesaggi, ecc.) tra le opere dei due artisti nell'arco di 40 anni di vita: non sempre passati accanto, ma vissuti certamente insieme. Ripetizioni e frammenti della mostra la presentazione di Fagiolo Dell'Arco mentre, alla ricostruzione della vicenda «storica», ci pensano le sorelle Mafai (Giulia, Miriam e Simona, con tre ricordi dei loro genitori) e Morelli, con due aggiornate e incrociate biografie.

Insieme a Raphaël e Mafai, l'altra protagonista della mostra è l'ormai mitica loro casa nei pressi del Colosseo. Scuola di via Cavour la baltezzò,

Antonietta Raphael e Mario Mafai, artisti e coniugi. Attraverso sedici opere di Antonietta, sculture e pitture, e sedici tele di Mario Mafai, a Roma la Galleria di Netta Vespignani ripropone, per la prima volta in parallelo, il lavoro di questi due protagonisti del '900. Sullo sfondo, il lungo e tormentato rapporto d'amore della coppia, e la vicenda della Scuola romana negli anni 30. Ecco come una delle figlie, Giulia, ricorda il sodalizio tra i genitori.

CARLO ALBERTO BUCCI

infatti, l'onnipresente e onniscrivente Roberto Longhi in un articolo in margine alla mostra sindacale di Roma del 1929. L'immagine virulenta e visionaria che della città eterna dettero Mafai e Raphael, affacciandosi sugli antichi Fori dal loro balcone, è stata l'opposto della visione - «tonale» nei colori, «primordiale» nei temi - che ne diedero Cavalli, Capogrossi, Cagli e Melli; sponda che, localizzato sull'altra sponda del Tevere, nel quartiere Prati, costituisce l'altro versante della «scuola romana».

Nonostante venisse considerata allora come l'ultima ruota del carro, Raphael ebbe un ruolo fondamentale per gli sviluppi espressionistici di Mafai e di Scipione. Li conobbe nel 1925 a Roma, alla Scuola del nudo, alla quale si era iscritta perché decisa

a fare della pittura, e non più della musica, il suo modo d'espressione artistica. Mise nel gruppo la sua carica trasgressiva, ma anche la cultura letteraria appresa nel raffinato ambiente della comunità ebraica londinese. Raphael impose i suoi colori squillanti alla tavolozza scura di Mafai e diede una sferzata al ritmo sonnacchioso del romano, ma intuendo anche Scipione (nonostante non si sopportassero affatto, entrambi gelosi di Mafai) tirando fuori, lei così autenticamente *faune*, la «bestialità» visionaria che il marchigiano aveva dentro.

«Mia madre ha dato a mio padre la poesia chassidica - ci racconta Giulia Mafai, quando le chiediamo di ricordare il rapporto fra i suoi genitori - e lo aiutò a sublimare in poesia la melanconia che lui covava dentro,

sotto l'apparente veste spensierata. Lei aveva un'immaginazione che plasmava la realtà, la trasformava. E, al tempo stesso, caricava di un simbolismo tutto ebraico ciò che rappresentava (per lei un albero non era mai solo un albero). Questa cultura le veniva dal nonno materno, che era stato rabbino capo di Kiev e uomo di ampia cultura. Mio nonno Simone, invece, pensava al Talmud e basta. Quando morì, mia madre, che aveva 7 anni, raggiunse i suoi dodici fratelli a Londra. Decise di studiare musica e, da subito, imparò a provvedere a se stessa impartendo lezioni di pianoforte e violino. Frequentava il gruppo di artisti e poeti gravitanti intorno alla figura di Jacob Epstein. In questa foto la vediamo accanto a Isaac Rosenberg, un poeta simbolista inglese morto nella prima guerra

mondiale. I capelli corti, la cravatta a fiocco; anche da come si vestiva si capisce che mia madre era diversa da una normale ragazza inglese di quegli anni. Quando le morì la madre decise, molto romanticamente, di viaggiare per il mondo e, sulle orme di Goethe, iniziò il suo *tour* giungendo nel 1925, a trent'anni, a Roma, dove si fermò per sempre».

Conobbe Mafai, ebbero subito Miriam, vivevano e lavoravano insieme. E per la pittura litigavano, ognuno convinto della propria scelta. Raphael continuò a dipingere andando per la sua strada, nonostante il sostanziale disinteresse della critica, nonostante la gelosia di Scipione e la tenera ironia del marito («Raphael teneva i suoi quadri ravvolti in asciugamani puliti e custoditi sopra un armadio, subendo con pazienza le irri-

stanti risate di Mafai», scriveva nel '49 il poeta Libero de Libero). Poi, agli inizi degli anni 30, la svolta: «È difficile vivere insieme per due pittori - ricordava Raphael - lo criticavo lui e lui criticava me. Così andai a scuola serale di scultura».

Nella plastica Raphael trovò se stessa e ritrovò, contemporaneamente, la potenza ieratica della scultura egizia che aveva conosciuto, agli inizi del secolo, al British Museum. Nel busto di *Mafai con i pennelli* - elegante come lo scriba egizio del Louvre e melanconico come una scultura ellenistica - e nella potenza arcaica delle *Tre sorelle* (le sue figlie), troviamo Raphael poeticamente sospesa tra i miti internazionali del Novecento (il primitivismo, l'antico) e le private atmosfere familiari della sua, personale, Roma.

DALLA PRIMA PAGINA
Prima Repubblica

2. Pluralismo. Perché la moralità ufficiale potesse pretendere la sua vendetta era necessaria la presenza all'interno dell'apparato dello stato di funzionari disposti ad applicare la legge. La partitocrazia, come ormai sa qualunque studente italiano, aveva fatto di tutto per condizionare alla lealtà politica le nomine e i privilegi nel sistema pubblico come in quello privato. Il sistema della lottizzazione era diventato la regola. Tuttavia, ed è questo il punto cruciale, non era onnicomprensiva. All'interno dello stato c'erano ancora quelle che potremmo definire «minoranze virtuose». L'esempio più noto è quello delle strutture e dei funzionari della Banca d'Italia. Un altro esempio quanto mai importante è rappresentato dal sistema giudiziario la cui autonomia e il cui potere sono andati crescendo nel corso degli anni, soprattutto dal 1959 in poi, data della nascita effettiva del Consiglio superiore della magistratura. La storia del sistema giudiziario è caratterizzata da notevoli tensioni politiche ma anche da una pluralità di posizioni. Nel pool di Mani pulite convergono per perseguire un comune obiettivo magistrati di diversa estrazione. Ben poco può fare la partitocrazia. In altre parole: Borrelli, Caselli, Falcone, Borsellino, Di Pietro, Colombo non sono i magistrati di un regime.

3. Opinione pubblica. Le «minoranze virtuose» dello stato italiano non avrebbero avuto il sopravvento senza il forte sostegno dell'opinione pubblica. Come è stato possibile? Una corrente di pensiero tende a sottolineare la mutevolezza dell'opinione pubblica passata dall'amministrazione per la «furbizia» andreatriana al fervore nel sostenere la causa di Di Pietro. Questa corrente di pensiero osserva inoltre giustamente quanto profondamente radicati so-

L'incontro di Harvard

ALICE KELIKIAN

L'incontro di tre giorni che il Centro Minda de Gunzburg per gli Studi europei dell'Università di Harvard ha organizzato la settimana scorsa sul tema della ricostruzione italiana («Reconstituting Italy») faceva seguito ad altre analoghe iniziative dedicate a Maastricht e alla riunificazione tedesca. L'obiettivo della conferenza è stato indicato in apertura dei lavori da Charles Maier: superare le spiegazioni semplicistiche che mettono in relazione l'attuale crisi politica italiana esclusivamente alla fine della guerra fredda e riconsiderare la scena politica italiana nel suo contesto storico e comparato. Paul Ginsborg ha aperto il dibattito con l'intervento di cui pubblichiamo qui una sintesi, ndr) sottolineando le virtù della democrazia repubblicana italiana e la sua capacità di autocorrezione. L'economista Michele Salvati ha attribuito alla crisi dei partiti tradizionali il merito di avere aperto nuove opportunità di riforma istituzionale e ha contestato la tesi di Ginsborg secondo cui non vi sarebbero nell'attuale crisi elementi di

cambiamento rivoluzionario. Per Salvati è l'emergere di nuove forze politiche che ha reso possibile a Milano l'azione incisiva dei magistrati. Alessandro Pizzorno ha confermato la sua convinzione che la debolezza centrale della repubblica uscita dalla seconda guerra mondiale va individuata nella collusione tra Democrazia Cristiana e Pci, ma è stato duramente contestato da Gianfranco Pasquino. Mettendo in guardia dal rischio di sottovalutare le trasformazioni radicali prodotte dalla caduta del muro di Berlino, Pasquino ha insistito sulle implicazioni rivoluzionarie del referendum del 1991 e sul riallineamento delle identità politiche italiane dopo il crollo dei partiti politici italiani del dopoguerra.

Nella seconda sessione dedicata al tema «sottogoverni in ritirata: criminalità, corruzione e clientele», Ju-

dith Chubb del College della Holy Cross, ha analizzato le recenti manifestazioni del sentimento anti-mafia di Palermo e ha ricordato che, anche se i recenti attentati hanno provocato in Sicilia reazioni senza precedenti, il futuro appare ancora incerto e irto di pericoli. Diego Gambetta ha rifiutato questa prognosi pessimistica sostenendo che l'escalation della violenza mafiosa a partire dai primi anni '80 altro non è stata che la prova delle crescenti difficoltà della criminalità organizzata. Ha riconosciuto la collusione tra partiti politici e famiglie mafiose ma, ha concluso, il mutamento nella politica nazionale stava indebolendo la «attrazione fatale» tra politici e criminalità organizzata. Chiamato a difendere la sua positiva valutazione della politica italiana dei tardi anni '80, Joseph La Palombara della Yale University, ha concluso il dibattito pas-

sando in rassegna le sue precedenti posizioni e sottolineando i vincoli esterni che hanno ostacolato in Italia lo sviluppo politico e istituzionale. Sostenendo che l'Italia è stata ingiustamente paragonata all'Algeria, alla Nigeria e all'ex Unione Sovietica quali esempi di corruzione «limitata», ha messo in guardia dal rischio di adottare misure di dubbia legittimità costituzionale - quali gli avvisi giudiziari - per combattere il malcostume politico. Il dibattito ha rivelato complessivamente profonde divergenze e sconcerto in merito alle caratteristiche essenziali della situazione italiana. È una rivoluzione? È un altro aspetto della lunga tradizione del trasformismo? Le radici vanno ricercate nella storia italiana del dopoguerra o in un più ampio contesto internazionale?

Alice Kelikian è associate professor della Brandeis University e attualmente affiliata al Centro di Harvard che ha organizzato il convegno

Traduzione dall'inglese di Carlo Antonio Biscotto

no nella società il malcostume e il clientelismo. Pur senza il minimo desiderio di sottovalutare queste argomentazioni, vale la pena di ipotizzare che le tendenze di lungo periodo della società italiana potrebbero aver dato vita ad una opinione pubblica critica e laica assai diversa da quella che ruotava intorno alle due grandi chiese del passato: la chiesa cattolica e il comunismo. A dispetto dei fallimenti del sistema scolastico italiano - e non sono pochi - l'Italia, dopo la riforma della scuola secondaria inferiore del 1962, si è rapidamente adeguata agli altri paesi occi-

dentali. Il numero dei cittadini in possesso di un titolo di studio superiore alla licenza elementare è passato dal 10% del 1951 al 38% del 1981. Ancor più sorprendenti i dati sull'istruzione delle donne, che in molte zone del sud ha spazzato via i codici antropologici antichissimi. Nel suo noto lavoro sulla creazione di una sfera pubblica borghese Jürgen Habermas ha indicato la natura mutevole della famiglia e della privacy come elementi di importanza fondamentale. La nuova natura della socialità domestica aprì la strada per una nuova sfera pubblica.

Questi suggerimenti sono utili per l'Italia contemporanea perché ci invitano ad esaminare le connessioni possibili fra cambiamenti nella famiglia e cambiamenti di opinione pubblica. Naturalmente questa è un'area complessa che non può essere interpretata in modo lineare. Il cambiamento nello status delle donne, l'elevamento del loro livello di acculturazione, la crescita della loro presenza nel mercato del lavoro, il declino drammatico delle nascite, tutti questi fattori hanno ovviamente cambiato gli atteggiamenti domestici, la mentalità e hanno

aperto orizzonti del tutto nuovi. Riflessioni come queste sono fondamentali per spiegare uno degli aspetti più importanti della crisi italiana: il risveglio di una coscienza e di una mobilitazione anti-Mafia in Sicilia e la straordinaria vittoria riportata lo scorso novembre a Palermo dalla Rete di Orlando. Se noi esaminiamo le basi sociologiche della Rete in Sicilia (vedi «Ite», n.4 1992), scopriamo una nuova élite fortemente caratterizzata dalla sua elevata qualificazione scolastica.

L'opinione pubblica settentrionale è meno riconducibile al discorso

della acculturazione. La Lega che ha rotto al nord la situazione di stallo, ha più la cultura del bar e dello stadio che quella del Liceo e dei gruppi pacifisti. La Lega, come ha di recente sostenuto Luigi Bobbio, ha valori e origini extra-repubblicane e rappresenta più una rivolta contro i fallimenti della Repubblica che l'incarnazione di alcune virtù della Repubblica. Ma anche nella storia della Lega vizi e virtù della Repubblica si intrecciano: la sua stessa ascesa è una testimonianza di quanto era possibile nel contesto del pluralismo della Repubblica.

4. Autocorrezione. L'ultimo punto riguarda la capacità della Repubblica di autoriformarsi. Finora tutto è accaduto pacificamente ed entro i confini costituzionali. Nel caso di crisi che scuotono le fondamenta dello stato, queste sono virtù da non sottovalutare. Basti pensare ai grossi pericoli e alle tensioni che hanno caratterizzato il passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica in Francia nel 1958. Le istituzioni italiane sono state sinora sufficientemente flessibili da consentire il cambiamento nella continuità. Naturalmente questa capacità ha anche il suo rovescio della medaglia: il pericolo reale che la crisi resti poco più di un divertimento televisivo. Se la crisi non trascenderà la ribalta televisiva e la politica elettorale, se non comporterà nel prossimo futuro la messa in discussione delle pratiche correnti nella pubblica amministrazione, nella scuola, nelle piccole e grandi corporazioni della società, allora potrebbe avere un esito trasformista. Anche questo potrebbe rientrare nella classica tradizione italiana, ma sarebbe un epilogo triste per quello che è invece un momento straordinario della storia dell'Italia.

Traduzione dall'inglese di Carlo Antonio Biscotto.

MEDIA
CIARNILLI GARAMBOIS

Forza Italia

La campagna acquisti

Dalia Gaberrik, figlia di Giorgio Gaber e attualmente responsabile dell'ufficio stampa di Canale 5, sarebbe pronta a passare a nuovo incarico: e questa volta politico. È candidata, infatti, ad assumere la responsabilità dell'ufficio stampa di Forza Italia a Roma. In attesa del suo nome viene fatto come portavoce di Pilo, o della madre della giovane Dalia, l'attrice Ombretta Colli, che ha già dichiarato di essere pronta a buttarsi in politica al fianco di Berlusconi. Evidentemente c'è voglia di nuovo anche nella redazione del Tg5, a dispetto della liza del direttore. E, quindi, proprio dal telegiornale di Enrico Mentana è già passato a lavorare nell'ufficio stampa di Forza Italia Giorgio Lainati, ora in forza alla redazione romana. Lo ha seguito Tito Gilberti che nell'ufficio stampa della Fininvest era l'esperto cui rivolgersi per sapere tutto ai programmi d'informazione.

Il Tempo

Fuga dalla svolta a destra

Non piace a molti dei redattori del quotidiano romano *Il Tempo* la svolta a destra impressa in questo ultimo periodo da proprietà e direzione. Va bene fare il filo all'Adc di Andreotti o Forlani. Ma quelli «rano anche altri tempi. Finire, com'è sta accadendo, tra i sostenitori della destra tradizionale pur se a nuovavestite, è ben altra questione. E allora chi può se ne va via. Hanno salutato il quotidiano di piazza Chigi l'invato Andrea Bivardi che è passato alla Pendinelli-News; il capo del servizio politico, Marco Tarquinio è stato assunto all'*Avvenire* come vice direttore capo del servizio centrale; Alice Pontano, caposervizio dello sport, è passata a *La Repubblica* sull'onda del numero del lunedì del quotidiano di Scalfari.

Videomusic

Spot elettorali in offerta

Un pacchetto di 14 spot quotidiani, per un totale di 366 ho al 24 febbraio, al prezzo stracciato di un centinaio di milioni, ovvero con uno sconto del 90%. È l'offerta elettorale della tv di Manalinda Mrucci, indirizzata a tutti i candidati che cercano uno schermo da cui poter contattare il proprio elettorato. U' affare, ma non si sa ancora in quanti ne hanno approfittato.

Raitre

I generali di re Guglielmi

Raitre si è riorganizzata: na il meno possibile. Angelo Guglielmi e Stefano Balassone contano su sei strutture di cui sono responsabili Lucia Campione, Adriano Catani, Mario De Luca, Paola Gazzara, Giovanni Tanti e Bruno Voglino, «cresciuti» all'interno della rete, senza adeguate diffezioni di competenze. Accanto a loro, per la realizzazione dei programmi, Giorgio Belardelli, Gabriella Carosio, Massimo De Marchi, Natalia De Stefano, Romano Frassi, Enrico Ghezzi, Simona Gusberti, Antonio Minasi, Lucia Pinnelli, Vieri Razzani, Giusti Robilotta, Sergio Vaziani e Luigi Villa. Del supporto gestionale si occupa invece Enrico Gabuti, mentre per i mezzi di produzione è Luigi Muccino, per i contratti Romano Chieffi, per piani, budget e personale Beniamino Romano.

L'Ora

Presto in edicola?

È stato evitato il tallimento della società Nem, che è riuscita a pagare le ultime spettanze: è questo un nuovo passo verso il ritorno in edicola del quotidiano L'Ora. La cooperata dei redattori, secondo una nota di consiglio d'amministrazione, è in procinto di definire ulteriori accordi per riportare il giornale nelle edicole.

Convegno

Giornalisti o soldati?

L'associazione lombarda giornalisti insieme al coordinamento dei giornalisti del gruppo Fininvest ha inteso per la mattina di sabato 12 febbraio, al circolo della stampa di Milano un convegno-dibattito su «Inormazione e politica: giornalisti o soldati?». Per discuterne si troveranno intorno a un tavolo il presidente e il segretario della Fnsi, rappresentanti sindacali, alcuni direttori e alcuni editori oltre ai Cdr delle testate quindiane e periodiche lombarde.